



LE CAMICIE ROSSE di Mentana

ANNO II, NUMERO 13
APRILE-MAGGIO
2010

SUPPL. MENS.
DE "LA CITTÀ" N. 9
DEL 12 MAGGIO 2010
ISCR. TRIBUNALE DI VITERBO
DEL 19.02.1992 N. 381

150° ANNIVERSARIO UNITÀ D'ITALIA: ATTIVITÀ



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Gruppo Medaglie
d'Oro al Valor
Militare d'Italia



Parlamento
Internazionale per
la Sicurezza
e la Pace



Prefettura
di
Viterbo



Centro Studi
culturali e di
Storia Patria



Museo Nazionale
Garibaldino di
Mentana



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

PORTO SANTO STEFANO: 8-9 MAGGIO, RIEVOCAZIONE STORICA

L'8 ed il 9 maggio, a 150 anni dall'evento, a Monte Argentario, e precisamente in Porto Santo Stefano, è stato rievocato l'avvenimento della fermata dei *Mille* di Garibaldi che in quell'ultimo porto amico fecero rifornimento di acqua e carbone prima di dirigersi in Sicilia. Il Presidente dell'Associazione "Centro Studi Culturali e di Storia Patria" di Orvieto Mario Laurini ha partecipato alle cerimonie anche come delegato e comandante di zona nelle Province confinanti di Terni e Viterbo della Guardia Garibaldina all'Ara-Ossario di Mentana e del comitato Scientifico del Museo Nazionale Garibaldino di Mentana. Il Dr. Giuseppe Garibaldi, pronipote dell'Eroe dei due Mondi e figlio del Gen. Ezio Garibaldi presente alla due giorni, ha regalato una importante e coloratissima visione personale e di famiglia dell'Eroe. Le cerimonie, incominciate con la partenza delle due moderne imbarcazioni, il Piemonte ed il Lombardo, dirette a Marsala, sono proseguite con una Tavola Rotonda alla quale hanno partecipato il citato Dr.

Giuseppe Garibaldi, il Dr Guido Palmenghi Crispi, il Prof. Cosimo Ceccuti, il Prof. Ettore Zolesi che rappresenta la memoria storica locale, il Dr. Strinati ed il Prefetto Dr. Francesco Paolo Tronca che ha parlato della sua stupenda collezione di cimeli garibaldini e dei suoi studi in materia. Il Cap. Mario Laurini ha portato i saluti dell'Associazione e del Museo Nazionale Garibaldino di Mentana, ed ha distribuito il volume-catalogo (150 pagg.) della mostra itinerante che l'Associazione sta allestendo nei vari Comuni aderenti al progetto e il volume "Il Granducato e la Toscana". Il giorno 9 ha avuto luogo la cerimonia dello scoprimento della lapide apposta sul luogo esatto dove è avvenuto il carico del carbone. Alla cerimonia sono intervenute le Autorità Civili e Militari e la Banda Musicale che ha chiuso la manifestazione con le note dell'Inno di Garibaldi. In entrambe le giornate è stato offerto un piccolo vin d'honneur ai partecipanti.



Il Dr. Giuseppe Garibaldi, pronipote dell'Eroe con il Cap. Mario Laurini



**Il Presidente della Pro Loco
Dr. Renato Fortunato Tulino**



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



In giubbotto rosso, il Comandante del Lombardo



La partenza per Marsala



Il Dr. Giuseppe Garibaldi e il Cap. Mario Laurini con i componenti la sezione dei Marinai d'Italia



Il pubblico nella Sala Consigliare



I saluti del Sindaco



Da sin: il Consigliere reg.le d.ssa Matergi, dr. Palmenghi Crispi, dr. Tronca, prof. Ceccuti, dr. Sandrelli, dr. Garibaldi e il prof. Zolesi

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Saluti del cap. Mario Laurini e, in fondo il prof. Strinati



Il cap Mario Laurini e S.E. il Prefetto Tronca



Al centro il Comandante la Capitaneria di Porto



La Banda di Porto Santo Stefano



La lapide posta nel luogo del carico del carbone



Da sin. il dr. Palmenghi Crispi, il Sindaco Cerulli, il dr. Giuseppe Garibaldi e il cap. Mario Laurini

ALCUNI DEI MILLE (IV)



Bruzzesi Giacinto, n. Cervetri 1822, m. '900. Bruzzesi Pietro, n. Civitavecchia 1832, m.... Buffa Emilio, n. Orada 18 nov. 1833, m. '75. *Bulgheresi Jacopo, n. Livorno 20 giug. 1844.



Bullo Luigi, n. Chioggia 14 ag. 1829, m. '75. Burattini Carlo, n. Ancona 4 mar. 1827, m. '70. Burlando Antonio, n. Genova 2 dic. 1823, m.... Buscemi Vincenzo, n. Palermo 1816, m. 1907.



Bottinelli Gius., n. Viggiù 18 ag. '31, m. 1902. Buttinoni Francesco, n. Treviglio 1828, m. '83. *Buttironi Emilio, n. Suzzara 17 mar. 1844. Buzzacchi Giovanni, n. Medole 15 ot. 1836, m....



Caccia Carlo, n. Monticelli d'Oglio '38, m. '85.

Caccia Ercolo, n. Bergamo 12 ag. '49, m. '62.

Cafferata Fran., n. Genova 19 mar. '39, m. ...

Cagnetta Domenico, n. Pavia 21 lug. 1841, m. ...



Cairolì Benedetto, n. Pavia 28 go. '25, n. '89.

Cairolì Enrico, n. Pavia 1840, n. Villa d'Ileri '67.

*Calabresi Pietro, l. Carteno Breno 4 ag. '37.

Calcinardi Giovanni, n. Brescia 20 mar. '33, m. ...



*Calderini Enrico, n. Bergamo 23 sett. 1833.

Calvino Salvatore, n. Trapani 1820, m. '83.

*Calzani Secondo, n. Bione 17 giugno 1840.

*Cambiaghi G. B., n. Monza 11 giugno 1838.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Cambiaggio Biagio, n. Genova 19 dic.'38, m....



*Cambiaso Gaetano, n. Campomerone 19 ag.'40.



Camellini Giuseppe, n. Reggio Em. 3 ap.'34, m..



Camici Venanzio, n. Colle Vald'Elsa '35, m...



Campagnoli Gius., n. Pavia 6 no. 1835, m....



Campanella A., n. Palermo 28 feb.'23, suic.'68.



Campi Giov., n. Monticelli d'Ongina '20, m....



Compiano Bartolom., n. Genova 7 no. 1841, m....



Campo Achille, n. Palermo 1818, m. 1910.



Canepa Giuseppe, n. Genova 12 gen.'34, m.'76.

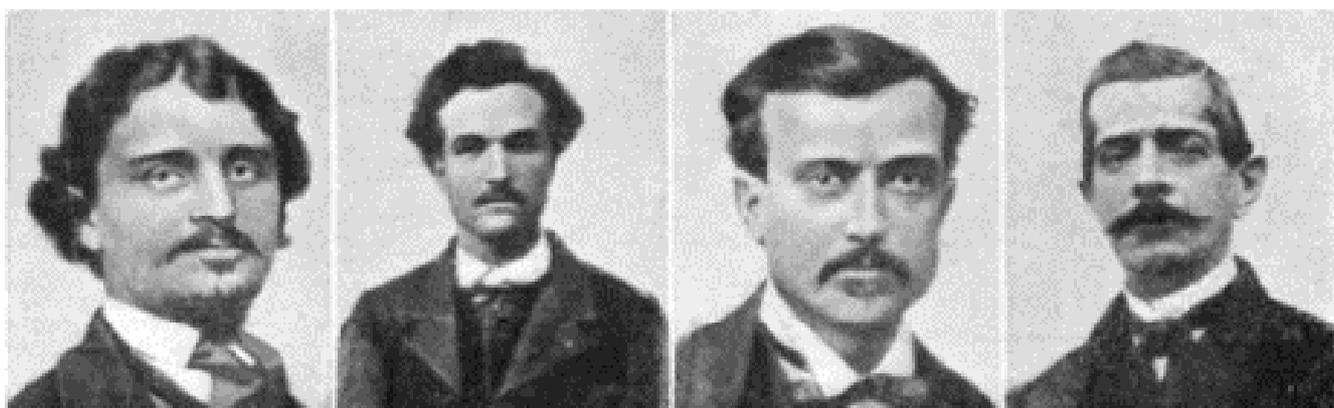


Canetta Franc., n. Ogebbio 13 dic.'36, m....



Canessa Bartolomeo, n. Rapallo 1839, m. '90.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Canfer (o Canfori) P.,
n. Bergamo '39, m. '65.

Canini Cesare, n. Sar-
zana 30 mar. '41, m....

Canzio Stefano, n. Ge-
nova 3 gen. '37, m. '909.

Cappelletto Giu. Maria,
n. Venezia 1810, m. '64.



Capitanio Giuseppe, n.
Bergamo 1841, m. '75.

Capurro Giovanni, n.
Genova 28 dic. '40, m. '82.

*Capurro Gio. Batta,
n. Genova 12 ap. 1841.

Capuzzi Gius, n. Bediz-
zole 25 nov. 1825, m....



Carabelli Dan., n. Gal-
larate 1 ap. 1839, m....

Caravaggi Michele, n.
Chiaro 11 lug. '43, m. '65.

Carbonari Lorenzo, n.
Ancona 4 giu. '23, m....

Carbonari Raff., n. Ca-
tanzaro 21 no. '12, m....

GARIBALDI IN MARCIA VERSO NAPOLI E IL VOLTURNO *Mario Laurini*

Garibaldi, dopo la caduta di Reggio, era intenzionato a risalire verso Nord. Il Cosenz, dopo aver udito il tuonare dei cannoni, attraversò velocemente lo stretto, sbarcando vicino a Scilla con la sua Divisione. I volontari stranieri del De Flotte, con i carabinieri Genovesi ridotti a poche decine, si diressero verso Villa San Giovanni dove incontrarono la Brigata Borbonica del Briganti. Il Generale nemico si trovò allora in una posizione scomoda, stretto tra i due fuochi rappresentati dal Cosenz che lo premeva da settentrione e da Garibaldi e Bixio che lo pressavano da Mezzogiorno. Alle prime scaramucce i Borbonici dimostrarono subito un certo scoramento, e si che la loro forza assommava a circa 3500-3800 uomini. Il Generale Briganti, personalmente uscito dalle fila, propose la resa seppure con la richiesta degli onori di guerra. Garibaldi pretese da essi la resa incondizionata per le tre. Scaduto inutilmente questo termine, i Regi cercarono di sfuggire verso Scilla ma ai primi colpi sparati dai Garibaldini la truppa nemica si arrese. Nonostante la proposta di Garibaldi di accoglierli fra le sue fila, pochi furono quelli che accettarono, preferendo la grossa massa di ricondursi alle proprie case. Restarono in mano alle Camicie Rosse 4 pezzi d'artiglieria ed il forte di Reno con tutta l'artiglieria. Il giorno successivo caddero anche i forti di Altafiumara, quello di Forte Cavallo e la fortezza di Scilla, così che il Medici si trovò a poter traversare lo stretto con la propria Divisione partendo da Messina. Buona fu allora ed in seguito, la partecipazione dei Calabresi che dettero all'insurrezione una forza di circa 10.000 volontari, essi insorsero ed ebbero a dimostrarsi buoni patrioti, buoni combattenti ed eccellenti tiratori. Alcuni soldati Borbonici, qualche giorno dopo, incontrato per via il Gen. Briganti, lo uccisero senza che gli ufficiali che lo accompagnavano muovessero un dito a sua difesa. La rivoluzione divampò nelle Calabrie ed a Potenza gli abitanti cacciate le autorità Regie, proclamarono un Governo patriottico.

A Catanzaro avvenne la stessa cosa ed il Barone Francesco Scotto raccolse intorno a sé un piccolo esercito per riunirsi con esso ai Garibaldini. A Cosenza, come in altre città, i Regi consegnarono le armi e perfino il Borbonico Generale Cardarelli, a capo di una forza di oltre 3.000 uomini, disse di non voler più combattere e di volersi avviare verso Sa-

lerno. A Bari si arrese il Generale Flores, comandante delle Puglie. Il Generale Vial che avrebbe dovuto avere a disposizione una forza di 12.000 uomini, si dimise, portando come scusa una grave malattia, la verità era che aveva dovuto subire una enorme diserzione da parte della sua truppa. Il Generale Ghio restò solo a Monteleone, ma si allineò prontamente all'atteggiamento dei suoi colleghi ed incominciò prima a ritirarsi su Tiriolo e poi, subito dopo, su Soveria dove cercò di imbastire una parvenza di difesa. La sua posizione si dimostrò da subito insostenibile in quanto i Calabresi cominciarono dalle colline a tirare sui suoi soldati mentre Garibaldi lo fronteggiava ed il Cosenz alle reni, gli impediva di indietreggiare. Il 30 agosto Ghio accettò la resa lasciando in mano ai nostri un bottino composto da 600 fra muli e cavalli, 12 cannoni, 10.000 fucili oltre ad un imprecisabile ma ricco bottino di materiale bellico vario. Più a nord nel frattempo altre truppe nemiche avevano costituito una linea di difesa con 40.000 uomini fra Salerno-Avellino ed Ariano mentre un'altra forza quasi equivalente si trovava già nelle fortezze di Gaeta ed a Capua. Per Garibaldi era molto importante raggiungere Napoli in quanto temeva una rivoluzione nella Capitale organizzata o dagli amici di Cavour o dai sostenitori di Mazzini. Il Cavour voleva a tutti i costi prendere la capitale prima che arrivassero le Camicie Rosse mentre il Re Vittorio Emanuele non era assolutamente contrario alla partecipazione garibaldina. Il Mazzini ed i suoi, erano i più difficili da controllare perché avrebbero voluto da Napoli marciare su Roma e questo metteva in una posizione di scontro con la Francia che comunque non avrebbe mai permesso che la città fosse tolta al Pontefice. I Garibaldini pertanto marciavano in parte verso nord a marce forzate ed altri via mare. Garibaldi con il suo Stato Maggiore raggiunse Castrovillari e qui, abbandonata la carrozza, a dorso di mulo raggiunse Sapri dove trovò il Turr, sbarcato con una forza di 1500 uomini. A capo di queste forze passò per Lagonegro, Auletta ed Eboli. Fortunatamente la temuta insurrezione non era scoppiata e non scoppierà. Il trono di Francesco II stava inesorabilmente franando per moto proprio, mentre la marcia garibaldina proseguiva. Ormai la fine di Francesco II era solo questione di tempo se le truppe dell'esercito borbonico ancora ben numerose si fos-

sero sfaldate come avevano già fatto i loro commilitoni in Sicilia e nelle Calabrie. Le tardive concessioni fatte da Francesco II ai suoi popoli non avevano sortito nessun utile effetto. Le potenze estere che inizialmente avevano aiutato ed illuso il Re delle Due Sicilie lo stavano, di fatto, abbandonando, I Ministri del Re e lo stesso zio di Francesco, il Conte di Siracusa, i grandi ufficiali del Regno ormai erano schierati per la fine della dinastia. Convinti o comprati, questo importa poco! Tra i Borbone ed i suoi sudditi qualcosa di irreparabile era ormai accaduto. I pochi fedeli rimasti lo incitavano alla resistenza per difendere il suo Regno, ma Francesco è inutile negarlo, non era della stessa stoffa di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi, non era certo alla loro altezza. Il 5 di settembre egli ordinò alle sue truppe di ritirarsi da Avellino e Salerno. A Napoli nelle fortezze vi erano più di 6000 uomini. Il Re salito a bordo del "Saetta" una delle poche navi che lo vollero seguire, portando con lui tutto il tesoro Reale e qualunque cosa di un certo valore che gli riuscì di racimolare, si andò a rinchiudere nella fortezza di Gaeta. La sua scorta era composta da due navi militari spagnole e tutto il resto della Reale Marina Borbonica, sapendo che S. M. Francesco II era intenzionato a consegnarla in toto all'Austria, si era consegnata volontariamente all'ammiraglio sardo Persano restando in porto a Napoli.

Napoli restò abbandonata a se stessa per oltre 24 ore e da molte parti si cominciò a temere un enorme scoppio di anarchia. Il giorno 7 Garibaldi era giunto a Salerno, qui lo raggiunse un telegramma del Ministro Liborio Romano, con il quale gli comunicava che Napoli era pronta a riceverlo e lo voleva salutare come redentore d'Italia. Il Bertani, come molti altri era contrario a questo azzardo, essi non vedevano di buon occhio il temerario ingresso del loro Generale in una città ancora presidiata da un forte numero di nemici fortemente armati, ma Garibaldi ruppe ogni indugio e con un piccolo seguito, preso posto su un vagone speciale, partì per Napoli. Il rischio effettivamente c'era in quanto in stazione a Nocera era fermo un treno carico di soldati bavaresi diretti a Capua. A Napoli i cannoni Borbonici erano puntati sulla stazione, ma il nostro generale non se ne dette pensiero. Garibaldi fu accolto in modo molto caloroso dalla popolazione napoletana, procedendo in mezzo alla folla in carrozza con il ministro Liborio Romano. I soldati Borbonici di presidio nel Castello

del Carmine avevano i cannoni carichi, ma quando Garibaldi si alzò in piedi sulla carrozza agitando verso di loro le braccia in segno di saluto molti risposero al saluto e davanti al Castelnuovo il Generale ricevette il saluto della Guardia. La mattina successiva il comandante di Castel Sant'Elmo avvertì il Dittatore che non avrebbe potuto impedire il bombardamento della città da parte della sua truppa e Garibaldi rispose che se lo avessero fatto egli avrebbe dato ordine, per tutta risposta, di far fuoco su quel Castello. Nei tre giorni successivi i Regi lasciarono i quattro castelli in mano alla Guardia Nazionale e lasciarono la città per raggiungere il resto dell'esercito che si trovava già dietro il Volturno in attesa della ultima e decisiva lotta, lanciando torve occhiate ai cittadini. Bisogna rammentare che oltre ai caduti, i feriti, le defezioni, le perdite di materiali, in quel momento la validità dell'esercito di Francesco II era ancora tale da impensierire non poco e che oltre la buona posizione dietro il Volturno, come abbiamo già detto, i Regi avevano anche una forte testa di Ponte a Capua. A Nord intanto Vittorio Emanuele II precorrendo eventuali tentativi dei Mazziniani, ottenuto il consenso di Napoleone III, con l'esercito Piemontese ingrandito dalle truppe della Toscana e delle Province unite, aveva valicato i confini Pontifici per liberare l'Umbria e le Marche per raggiungere il generale Garibaldi che, come abbiamo visto, risaliva dal Sud al grido di "Italia e Vittorio Emanuele". Il generale Fanti disponeva per l'invasione di quelle Regioni del IV e V Corpo d'Armata oltre alla 13/a Divisione, ben cosciente che alle proprie spalle esisteva il pericolo tuttora reale dell'esercito austriaco ancora accampato sulle rive del Po. Al comando dell'esercito Pontificio si trovava il generale francese Lamoricière, invisibile sì a Napoleone ma che aveva dato buone prove di sé in Algeria. Anche i Garibaldini si avanzavano verso le linee nemiche, ma sul fianco di essi si stava a poco a poco formando una controrivoluzione, spesso guidata da quei soldati (soprattutto sottufficiali) che Garibaldi invece di tenere prigionieri, aveva lasciato liberi di tornare alle loro case, ma soprattutto guidata dal clero che era molto diverso per mentalità al clero Siciliano. In conclusione, nella plebe più ignorante e nel ceto dei contadini si rispose all'appello, a quelle spinte, passando da un'iniziale speranza di un avvenire migliore, alla delusione di chi vuole tutto e subito, alla delusione, dall'indifferenza, addirittura

all'ostilità. Tutto ciò avvenne anche perché molti Baroni e proprietari terrieri locali che avevano sostituito le precedenti autorità Borboniche, arrivati al potere, subito, di fatto, resero nulli con il proprio comportamento i moltissimi decreti che il Generale aveva emesso a favore del popolo durante la sua avanzata, rendendo addirittura invisibile a molta povera gente, quella ripetiamo la meno istruita, il Garibaldi e le sue camicie rosse. Soprattutto la vicinanza del confine dello Stato Pontificio giocò a favore di questi eventi, tanto che prima della liberazione delle Marche e dell'Umbria, il Lamoricière pensava di correre in aiuto con l'esercito Pontificio a quello Borbonico per schiacciare la Rivoluzione dilagante. Fortunatamente era intervenuto per tempo Vittorio Emanuele sbaragliando i Papalini a Castelfidardo e ad Ancona. Ricordiamoci quello che fino a pochi anni prima andava dicendo il vecchio Re Bomba, Ferdinando II, il quale spesso ironizzava dicendo "Il mio Regno è protetto dall'acqua del mare e da quella benedetta". Era purtroppo vero, il confine Pontificio era solo sulla carta, costituì per molto tempo un comodo rifugio e per l'esercito Borbonico e per rivoltosi e briganti, mentre il pontefice di allora, Pio IX, spedì una lettera a Francesco II di solo incoraggiamento e comprensione, mentre quella dinastia Borbonica chiedeva in quei frangenti ben altro genere di aiuto. Insomma, anche quel Papa che un tempo aveva trovato rifugio fra le mura di Gaeta, non si espose più di tanto, attuando la politica attendistica del "Se son rose, fioriranno!".

Proprio confidando sulle prime intenzioni del Pontificio Generale Lamoricière, che avrebbe inteso correre in aiuto dei Borbone erano stati organizzati ed inviati piccoli reparti negli Abruzzi che diverranno i primi nuclei della controrivoluzione e del brigantaggio. Usiamo il termine brigantaggio in quanto solo negli anni 70 del 1900 fu siglato dalle autorità internazionali un accordo che riconosceva ai combattenti civili, sebbene fino ad oggi quasi mai rispettato, una qualifica che li rendesse simili ai combattenti in divisa. Informiamo, per onore di cronaca, che anche la situazione ed il trattamento di militari regolari nei campi di prigionia furono stabiliti nel 1907 e nel 1929, ma anche questi accordi restarono in pratica lettera morta. Tralasciamo quello che succede nei nostri giorni. Figuriamoci che cosa poteva essere concepito come regolare nel 1860, come esempio portiamo la situazione dei campi di prigionia della

guerra di secessione americana avvenuta appena 5 anni dopo. Chiudiamo la parentesi, che dovevamo, e torniamo alla nostra storia. Lamoricière era a quel tempo di tale avviso, ma l'intervento Piemontese gli ruppe le uova nel paniere ed egli fu costretto a fronteggiare una situazione non prevista nei suoi territori.

Il primo scontro sul Volturno avvenne il 15 di settembre quando reparti di Cavalleria Borbonica uscirono da Capua per attaccare la Legione Ungherese, ma furono respinti. Si fecero allora avanti reparti di fanteria anch'essi respinti alla baionetta da due reparti, uno facente parte della Brigata La Masa e l'altro della brigata Eber. Il giorno seguente, la Brigata Sacchi insieme al Battaglione Ferracchi, con rinforzi del Genio ottenuti dalla Bologna, avanzarono in direzione del Volturno, ma un fortissimo fuoco nemico al di là del fiume li costrinse ad arrestarsi interrompendo l'avanzata. Nello stesso tempo i disordini che accadevano in Sicilia per via di arrabbiati annessionisti che pretendevano la subitanea annessione al Regno di Sardegna, costrinse il Garibaldi ad imbarcarsi subito per l'isola. Il Generale lasciò a capo dei propri armati il Turr. Questi aveva ricevuto ordini precisi tendenti a limitare le operazioni, si trattava di effettuare solamente azioni di molestia sui fianchi del nemico e ricognizioni di breve durata per permettere al grosso delle forze garibaldine di sopraggiungere per schierarsi in linea e coprire i vuoti lasciati da reparti che ancora si trovavano in marcia di trasferimento.

La Brigata Spangaro si trovava a San Tammaro insieme ai Cacciatori Siciliani ed era presente anche la Brigata Eber. La Brigata La Masa e gli Ussari Ungheresi, si trovavano a disposizione del comando del Generale Turr a Santa Maria. A Caserta erano presenti la Brigata Milano ed il Reggimento La Porta. A San Leucio si trovavano invece le Brigate Sacchi e Puppi. Proprio nel momento che Garibaldi non era presente, il Turr che aveva forse compreso male gli ordini, o forse perché, imbalanzito dal comportamento delle Camicie Rosse nei giorni 15 e 16, paventando forse un attacco nemico su posizioni a lui sfavorevoli, decise di attirare sul proprio centro le forze avversarie tentando la conquista della città fortificata di Caiazzo. Si pensava di disporre sul posto della Divisione Medici che invece si trovava ancora a Napoli. Invece sul posto erano disponibili truppe eccessivamente esigue costituite da un Battaglione

della Bologna, una sezione di artiglieria ed una compagnia del Genio. La mattina del 19, il Turr con una forza di circa 1700 uomini passando per San Leucio e Gradillo, si diresse verso il Volturno. Il Colonnello Rustow, insieme alle Brigate Milano e La Masa puntava su Capua e le Brigate Eber e Spangaro dirigevano su Sant' Angelo per un totale di circa 5300 uomini ma Capua, al momento, era difesa da 20.000 regi. Lo Spangaro che per primo si impegnò, fu respinto ed inseguito, anche se il Rustow riuscì a fermare i Borbonici e cominciò a sua volta ad inseguirli. L'avanzata garibaldina fu gagliarda arrivando fin sotto le mura di Capua. Ma a Capua, il nemico alzò il ponte levatoio della fortezza e con l'artiglieria cominciò un fuoco d'impazzata che causò ai nostri notevoli perdite. Nel pomeriggio i Garibaldini si impegnarono nuovamente in combattimento arrestando il nemico intento a raggiungere Santa Maria. Nel frattempo il Battaglione Cattabene, guadato il Volturno, si impadronì di Caiazzo ma grandi forze borboniche ripresero la fortezza e accerchiarono i nostri. Nello stesso giorno, tornò Garibaldi che, corso insieme al Medici a Caserta, si rese subito conto della gravità di quanto accaduto. Egli avrebbe voluto inviare in aiuto ai nostri chiusi all'interno di Caiazzo una Brigata della Divisione Medici in quanto convinto che una ritirata in quelle condizioni si sarebbe risolta con un disastro, inviò invece, essendo la Divisione Medici ancora lontana, i 620 uomini del Reggimento Vecchieri. Tali esigue forze non riuscirono a ribaltare la situazione. I Borbonici che, nel frattempo, si erano resi ben conto della situazione inviarono ben 5000 uomini ed 8 cannoni per riconquistare l'abitato. Moltissimi furono fra i nostri i morti, i feriti, i prigionieri. Anche il Cattabene, ferito gravemente, cadde prigioniero ed il Vecchieri, che aveva tentato di resistere e reagire contrattaccando, fu costretto alla fuga con grosse perdite. Pochi furono i Garibaldini che riuscirono ad attraversare il fiume e molti annegarono. Altri 300 uomini corsi a Nord di Caiazzo per molestare il nemico furono assaliti da forze molto più grandi e dovettero ripiegare su Maddaloni. La sconfitta di Caiazzo fu l'unica subita nel 1860 da Garibaldi e non certo a lui imputabile in quanto imputabile a chi non eseguì i suoi ordini e che tentò imprese troppo grandi con forze insufficienti.

Dopo la sconfitta di Caiazzo, i Borbonici ripresero fiato e morale, ma il giorno 18, come abbiamo già

accennato, l'esercito Pontificio era stato sconfitto a Castelfidardo e Loreto per cui i Regi si trovarono nell'impellente necessità di liquidare quanto prima le schiere garibaldine per poter poi, questa sarebbe stata l'intenzione, rivolgersi contro l'esercito Sardo che scendeva verso il Sud. Se i soldati di Francesco II erano pronti a battersi, non lo erano gli ufficiali, ma i capi erano addirittura inetti. Il nuovo comandante borbonico, generale Ritucci, seppur considerato uomo di grande esperienza, soffriva di mancanza di iniziativa. Spinto da molti ad attaccare, il giorno 22 esternò chiaramente il proprio pensiero, egli concluse che nel caso si fosse anche riusciti a giungere a Napoli, le sue linee di comunicazione sarebbero state facilmente tagliate di fianco ed alle spalle causando, di fatto, l'impossibilità se non la difficoltà in caso di necessità di ritornare sulle più sicure e difendibili rive del Volturno. Un tale evento avrebbe di conseguenza reso a rischio la testa di ponte di Capua ed addirittura le stesse difese di Gaeta. Ovviamente il Ritucci dimostrava di avere un concetto della tattica militare che risentiva delle idee del secolo passato.

Dopo una lunga discussione tra Francesco II ed i suoi generali nella quale emerse che non si poteva restare in eterno sulla difensiva in quanto ne andava dell'onore militare dell'esercito napoletano, si pensò di attaccare il 28 settembre, concentrando lo sforzo a Santa Maria per poter avvolgere tutta l'ala sinistra garibaldina, comprese le riserve di Caserta, al fine di aprire così la via di Napoli.

Prima, però, era necessario liberare il territorio di Roccaromana e Piedimonte dalle bande liberali ivi presenti e poi poter superare le difese ai Ponti della Valle per gettarsi su Maddaloni e successivamente su Caserta.

Di ciò fu incaricato il Von Mechel che eseguì quanto ordinatogli, ma parzialmente. Egli, giunto ai Ponti della Valle, vi trovò uno sbarramento garibaldino che difendeva la strada di Caserta e stranamente e prontamente ritornò sui propri passi.

Tutto ciò causò un ritardo di tre giorni sul piano di battaglia ed il mancato coordinamento tra le due ali dell'esercito Borbonico. Garibaldi pure, già dal 13, aveva cominciato ad avere "le sue gatte da pelare" in quanto ad Ariano era incominciata una insurrezione reazionaria da parte dei contadini i quali, eccitati e diretti dal Clero, si dettero ad un vero e proprio massacro dei residenti liberali della zona. La rivolta

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

dilagò nei paesi intorno, quali Cirieco e Castelpagano ecc. Questi eccidi vennero prontamente repressi dai Cacciatori del Vesuvio, ma fu il segnale che, da parte Borbonica, si stava avvicinando l'ora dello sforzo supremo. Il numero delle forze Borboniche contro cui si stava per combattere non era facile da poter capire ed a tutt'oggi non è ancora chiaro in quanto gli scrittori di parte avversa non hanno mai chiarito ciò, ma giocando su una certa approssimazione, si può dedurre che contro Santa Maria i sol-

dati Regi impiegati furono dagli 8.000 ai 10.000 e lo stesso numero fu lanciato contro Sant'Angelo, oltre all'utilizzo di circa 3200 cavalieri e 56 cannoni. Il Von Mechel disponeva all'ala sinistra di circa 3000 uomini tra Svizzeri e Bavaresi e non meno di 5.000 Napoletani. Insomma si può ragionevolmente dedurre che i Borbonici utilizzarono una massa che andava dai 28.000 ai 30.000 uomini in totale che rappresentavano il corpo di una tenaglia lanciata contro Garibaldi ed i suoi volontari.



Entrata di Garibaldi in Napoli di V. Adami

www.museomentana.it

www.risorgimentoitalianoricerche.it

www.storiaartecultura.it

www.studirisorgimentali.org



Prefettura di
Viterbo



Comune di
Mentana



Museo Nazionale
Garibaldino di Mentana



Centro Studi Culturali
di Storia Patria - Orviet

**ASPETTANDO IL 2011...
150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ NAZIONALE**

**Il Comitato Nazionale per le onoranze ai Volontari caduti
nella campagna
dell'Agro Romano per la liberazione di Roma**

L'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini - Sez. di Mentana

**La Delegazione di Viterbo e Terni della Guardia d'Onore Garibaldina
all'Ara-Ossario di Mentana**

**Sono lieti invitare la S.V. alla manifestazione del 30 maggio 2010
Presso il Parco della Rimembranza di Mentana**

**in occasione delle cerimonie legate alla memoria della Spedizione dei Mille
al comando del Generale Garibaldi e traslazione nel Parco della Rimembranza
della lapide alla memoria della MOVIM Nicola Calidari presso il Sacrario
di Mentana.**

**È particolarmente gradita la partecipazione ufficiale con Delegazione dei
Comuni Garibaldini, delle Istituzioni, Enti e/o Associazioni rappresentate con
Gonfalone, Medagliere o Labaro.**

**La cerimonia avrà inizio alle ore 10,30 con il raduno nel
Parco della Rimembranza**

**Il Coordinatore
Comm. Omri prof. Francesco Guidotti**

Si prega R.S.V.P. alla mail: mariolaurini@virgilio.it



**1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia**

GARIBALDI, I MILLE E LE FERMATE TECNICHE A TALAMONE E PORTO SANTO STEFANO

Mario Laurini



Forte di Talamone

Certamente non fu possibile, quell'anno, nascondere in una città come Genova l'arrivo di tanta gente dai modi più eterogenei di vestire e di parlare. Sembrava il segreto di pulcinella di cui tutti ne erano a conoscenza, ma nessuno criticava e nessuno si opponeva. Solo Cavour fece finta di opporsi alle iniziative dell'Eroe dei due mondi, era necessario! Il Re Vittorio Emanuele II era quello che per primo di fronte alle potenze europee si giocava la faccia e fin dai primi del mese di Aprile era perfettamente a conoscenza delle intenzioni del Generale. E' stato Garibaldi stesso a chiedere al Sovrano un avallo alla sua impresa ma egli, pur essendo favorevole a ciò, doveva, perlomeno pubblicamente, sconfessare il tentativo, ma il carteggio segreto intercorso tra Garibaldi e Vittorio Emanuele dimostrava chiaramente il contrario, anzi il Re pagherà, in seguito anche di tasca propria aiuti al suo generoso ed eroico generale. Ma il pericolo è forte e qualcosa si deve pur fare. Massimo d'Azeglio, governatore in Milano non poteva certo opporsi agli ordini Cavour che doveva tacitare in qualche modo le cancellerie Europee per cui doveva sequestrare le carabine Enfield acquistate con i versamenti dei patrioti Italiani ma intervenne un altro emissario del Cavour il quale provvide a dare in cambio di quei fucili nuovi dei fucili usati, meglio quelli che niente. Bisognava salvare la faccia e non dare l'impressione di un accordo fra il Governo e Garibaldi, ma l'operetta che si stava portando sulla scena in Piemonte a beneficio della Francia Napoleonica e della occhiuta Austria imperiale è ampiamente dimostrata alla partenza dei Mille quan-

do il Governo, sapendo della necessità di Garibaldi di toccare i due ultimi porti toscani per procurarsi polvere e fucili oltre a far carbone, ordinò a Persano di ritirare le sue navi presenti davanti alle coste toscane e posizzarle intorno alla Sardegna invitando il medesimo, se Garibaldi avesse toccato i porti dell'isola a provvedere al suo fermo. In seguito il Persano ricevette l'ordine di fermare Garibaldi a tutti i costi, ma non nello spazio di mare di competenza del Regno delle Due Sicilie. Questo ordine giunse quando Garibaldi era quasi arrivato a destinazione. Fu lo stesso Cavour che, in una lettera personale inviata a Costantino Nigra in quei giorni, a spiegare l'arcano degli ordini apparentemente contraddittori. Si vuol appurare su come tiri il vento e che cosa siano capaci i Mille di fare da soli senza scoprire troppo il Governo che, a questo punto, potremmo definire già italiano. E così Garibaldi aveva voltato le prue delle sue navi verso il porto di Talamone dove sapeva bene che avrebbe trovato nella rocca un reparto di Bersaglieri piemontesi tutti ben disposti verso i suoi volontari ed il Generale Garibaldi accolse sul Piemonte il comandante del porto ed il comandante dei Bersaglieri che giunsero in barca sottobordo alla nave addirittura in feluca e marsina. Garibaldi li ricevette con la divisa di Generale Sardo e, una volta che egli ebbe richiesto quanto gli occorreva, fu prontamente esaudito, per quanto disponibile in loco. Il materiale a disposizione era poco e scadente, ma Talamone si trovava a ben poca distanza da Orbetello dove comandava il Tenente colonnello Giorgini che, all'arrivo del Colonnello Turr, aprì le porte della polveriera Guzman ben sapendo quali responsabilità si sarebbe accollato ed a quali guai egli andava incontro. Infatti, egli pagherà in faccia al mondo, la sua decisione con l'arresto e la detenzione nella fortezza di Alessandria, ma quando si chiariranno le nebbie che ancora coprivano l'impresa dei Mille, egli ricupererà la libertà, il grado e riceverà i dovuti onori da parte del Governo oltre alla eterna gratitudine del Generale Garibaldi. Nel periodo trascorso tra quei di Talamone non si caricarono solo le armi, ma avvennero anche alcuni fatti che dimostrano ancor più e meglio quell'accordo che doveva pur esserci fra Garibaldi ed il Governo

piemontese. L'ordine dato dal generale ai suoi di far scendere i numerosissimi Bersaglieri che volontariamente avrebbero voluto seguire i Garibaldini in Sicilia, infatti ci fu una vera e propria gara a "chiappino" a bordo delle navi per far scendere i militari che pregavano con le lacrime agli occhi i loro più fortunati compagni dalla camicia rossa di chiudere un occhio e portarli con loro. Certamente Garibaldi non avrebbe disdegnato se non avesse avuto intelligenze con il Cavour, la presenza tra i suoi volontari di tanti e validi militari. Da Talamone partì la Colonna Zambianchi, destinata a traversare quell'ultimo lembo di Toscana e diretta nello stato pontificio al fine di creare delle rivolte e comunque a coprire la vera destinazione dei Mille. A Talamone avvenne la rivolta dei mazziniani che abbandonarono l'impresa in quanto si sentivano disturbati dalla presenza del tricolore sabaudo del Regno di Sardegna che sventolava in alto sulle navi e non accettarono il motto dell'impresa "Italia e Vittorio Emanuele" che chiaramente denunciava in modo chiaro ed inequivocabile in faccia al mondo, l'impegno politico preso da Garibaldi ed accettato dalla grande maggioranza dei suoi. "Italia e Vittorio Emanuele" sarà il motto che essi proclameranno appena sbarcati sulle coste siciliane "Italia e Vittorio Emanuele" risuonerà come grido di esultanza dai petti di mille e mille picciotti che seguiranno il Generale nella sua difficile e terribile impresa dalla Sicilia al continente e su su fino a Napoli, fino al Volturno, fino alla caduta di Gaeta e sarà ancora il grido di libertà che echeggerà intorno a Messina stretta in una morsa d'acciaio dai 4000 Siciliani che bloccavano i Napolitani, i Bavaresi, gli Svizzeri che ancora non mollavano la sua fortezza. Da Talamone si partirà per un'altra fermata necessaria nel porto di Santo Stefano dove si caricherà acqua e carbone necessari alla

prosecuzione del viaggio poi la rivoluzione italiana da qui prenderà il via per un irresistibile, inarrestabile e glorioso evento.

Il Granducato e la Toscana



Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia

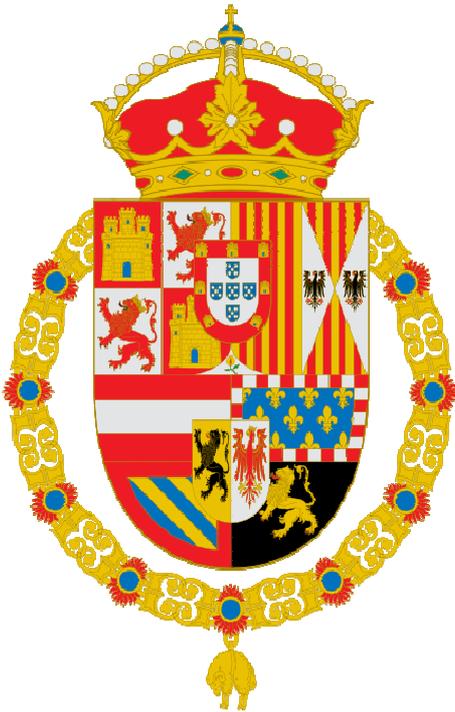
© proprietà letteraria e artistica riservata

Tiratura limitata stampata in proprio
Associazione "Centro Studi Culturali e di Storia Patria"
Via Postierla 12\z
Orvieto (TR)

È possibile visionare gli arretrati delle riviste sui siti
www.studirisiorgimentali.org
www.museomentana.it
www.storiaartecultura.it

LO STATO DEI PRESIDI

Anna Maria Barbaglia



Stemma di Filippo II di Spagna

Stato dei Presidi si chiamò un nucleo di territorio di piccola entità ma di fortissima importanza militare. Compreso dapprima il promontorio dell'Argentario in Toscana, con Orbetello, Porto Ercole e Porto Santo Stefano con Ansedonia e Talamone e successivamente Porto Longone (l'attuale Porto Azzurro) nell'isola d'Elba, già appartenente alla Signoria poi Principato di Piombino. Se pur costituito in questi angusti limiti, i suoi dominatori, poterono controllare ed influenzare gli Stati ed i mari dell'Italia Centrale.

Costituitosi con il trattato di Londra del 29 maggio 1557 e con quello di Bruxelles del 3 luglio del medesimo anno, lo Stato dei Presidi durò fino al 1801 con quattro periodi storici ben distinti.

Nel primo periodo che va dal 1557 al 1707 il Governo dipese dalle direttive politiche ed amministrative dei Viceré spagnoli di Napo-

li.

Nel secondo periodo che va dal 1707 al 1737 è caratterizzato dalla dominazione austriaca: si tratta di quel periodo che va dalla guerra di successione spagnola alla guerra di successione polacca, durante il quale, lo Stato fu governato dai Viceré Austriaci di Napoli.

Nel terzo periodo che va dal 1737 al 1800 lo Stato fu alle dirette e personali dipendenze dei Re Borbonici delle Due Sicilie.

Nel quarto periodo che va dal 1800 al 1801 ci fu la dominazione Francese in seguito alla seconda conquista Napoleonica dell'Italia, quando lo Stato dei Presidi finì per essere incorporato nel Regno d'Etruria. Questo fu l'episodio definitivo di questo stato, in quanto, con la restaurazione non fu più ricostituito: il suo territorio divenne parte integrante del Granducato di Toscana.

Questi periodi storici hanno dei punti in comune. Il più rilevante è che lo Stato dei Presidi non fu mai uno stato Sovrano, non ebbe poi mai una dinastia regnante propria e tanto meno ebbe rappresentanze ufficiali proprie.

In quasi tutte le situazioni storiche non fu altro che un'appendice del Regno di Napoli. Potremmo infine concludere che fu solo un titolo di cui, a turno, si insignirono i Re di Spagna, gli imperatori d'Austria e i Re di Napoli. Lo Stato ebbe solo governatori inviati dai governi centrali, per lo più militari, di medio rango, di limitate capacità intellettuali, preoccupati solo di mantenere in efficienza le fortificazioni, ma soprattutto di evitarne.

Il periodo più importante fu il pri-

mo in quanto ebbe maggior durata, assolse le sue funzioni politiche e militari per le quali era stato creato e fu anche quello che ci ha lasciato la maggior quantità di documentazione urbanistica ed architettonica.

Il re di Spagna, Filippo II, alleato ed amico di Cosimo I dei Medici ordinò che a quest'ultimo obbedissero i comandanti spagnoli di Orbetello, Talamone, Porto Ercole e del Presidio di Piombino.

Nel giro di cinquanta anni lo Stato dei Presidi dispose di un sistema di fortificazioni sempre più imponenti oltre a quelle medievali o costruite o riattate nel periodo della dominazione senese. Non dimentichiamo che Cosimo I disponeva dei più bravi architetti militari dell'epoca e che da parte sua seppe approfittare della situazione impadronendosi in quel periodo di Castiglion della Pescaia e dell'Isola del Giglio, strappandola al legittimo proprietario Don Indico Piccolomini, marchese di Capertano e duca di Amalfi ma nemico della Spagna e di Firenze.

Successivamente cominciarono ad esercitare un potere sempre più ampio i Viceré di Napoli. Il primo da ricordare è Don Reagan de Ribera, duca di Alcalà che dopo una visita nel 1569 fece costruire delle caserme in Orbetello, Porto Ercole e Talamone, dotandole di buone guarnigioni.

L'invasione della Toscana da parte di una compagnia di ventura, comandata da Alfonso Piccolomini, duca di Montemarciano, dette adito al sospetto che ciò fosse stato reso possibile attraverso una connivenza con la Spagna che avrebbe fornito aiuti attraverso lo

Stato dei Presidi.

Nel 1592, il territorio di Talamone venne invaso da una quantità di cavallette mai vista e che in certi momenti riusciva a rabbuiare il sole. Particolarmente felice fu il periodo di vicereame del conte Olivares che nel 1596, contro le disposizioni governatoriali, consentì di andare in giro armati a tutti gli abitanti dello Stato e per cacciare liberamente e per difendersi dai Turchi e dai fuoriusciti che infestavano la Maremma.

Nel 1597 grandi feste alleviarono il clima rigido istaurato dai governatori grazie alla visita del Cardinale Aldobrandini, nipote di Clemente VIII. Cambiati i rapporti con la Toscana, il Re di Spagna si avvale di una clausola del trattato di Londra per far costruire la fortezza di Porto Longone in contrapposizione alla fortezza Toscana di Portoferraio e per mantenere forte l'egemonia spagnola nell'Italia centrale e sul Papato.

Nello stesso periodo sotto il vicereame di Giovanni Alfonso Pimentel, conte di Benavente, si distinse il governatorato di Egidio Nunes Orejon come restauratore e valorizzatore di Porto Santo Stefano. Egli circondò la vecchia Rocca di un agrumeto dotandola anche di una sorgente d'acqua, fece costruire due fonti di uso pubblico (la pilarella e la fonte della piazza) e rese possibile in loco l'insediamento di famiglie da Orbetello, Talamone e Porto Ercole. Rammentiamo la costruzione del fortino delle Saline a guardia dell'istmo del Tombolo e della Giannella su ordine di Filippo V, nel 1660, allo scopo di opporre una valida difesa contro i pirati, ma non dimentichiamo che pochi anni prima, Orbetello, dovette subire

un assedio da parte delle truppe francesi, esattamente dal 9 maggio al 20 luglio 1646. Questo assedio fallì ma fu compensato dalla presa di Porto Longone dal 27 settembre del 1646 al 15 luglio del 1650. Questo episodio della più vasta guerra dei 30 anni permise minacce dirette da parte della Francia di Mazarino al Regno di Napoli e valse a sconvolgere tutto l'apparato di dominio spagnolo in Italia. E' noto infatti, come il Viceré spagnolo, a seguito di questa guerra, impose a Napoli forti tasse fra cui quella sulla frutta che provocò una violenta insurrezione della città, di cui fu storico protagonista Tommaso Aniello detto Masaniello. Dopo la restaurazione dell'antico regime a Napoli ottenuta dal duca di Ancos con una flotta partita da Gaeta al comando di Don Giovanni d'Austria.

Chiuso il capitolo delle minacce francesi, lo Stato dei Presidi vide una notevole rifioritura e, di conseguenza, un miglior tenore di vita della popolazione. E' in questo periodo che lo stato dei presidi subì le maggiori influenze e non solo per i grandi complessi delle fortificazioni bensì in tutte quelle espressioni della convivenza civile, nel fasto, nei costumi e perfino nella lingua. In Orbetello poi, capitale dello Stato, fu realizzata una tipografia in grado di stampare libri. Furono effettuati lavori di ampliamento ed abbellimento in duomo, con l'aggiunta di nuovi altari, di cappelle gentilizie e di tombe di notabili. Molti furono i palazzi pubblici civili realizzati, come il palazzo del Governatore in Orbetello e Porto Ercole. Questo stato di prosperità e di pace durò dal 1650 al 1707, solamente turbato dalle inevitabili pestilenze

che in quei tempi venivano diffuse dai marinai delle navi che attraccavano nei porti dell'Argentario e di Talamone tanto che nel 1676 venne istituito nello Stato uno specifico commissariato di sanità per quanto si hanno notizie di due preesistenti ospedali uno chiamato di S. Croce e l'altro di S. Maria. Ma nel 1667 erano comunque ricominciate le guerre a causa di Luigi XIV tanto che Cosimo III dei Medici si vide conteso tra impero, Spagna e Francia che gli promisero compensi territoriali anche ben più grandi del medesimo Stato dei Presidi, così che egli avanzò la richiesta del titolo di Re sui territori della Sardegna posseduti precedentemente dalla repubblica di Pisa in quell'isola. Tutto finì nel nulla, quando gli spagnoli, giunti a Milano, imposero un pesante contributo di denaro al Granduca di Toscana, ridotto poi solamente a 103.000 scudi per non far orientare Cosimo III verso la Francia. Era il 1691 ed in queste condizioni si giunse alla guerra di successione spagnola 1700/ 1713-14 ed al primo dei decisivi rivolgimenti politici che lo Stato dei Presidi ebbe a subire.



Tratto dalla ricerca **"Il Granducato e la Toscana"**

ESPOSIZIONE-VENDITA DI
LIBRI DI ARCHEOLOGIA,
STORIA, ANTROPOLOGIA E
STORIA DELL'ARTE...

PRESENTAZIONE DI
NOVITÀ EDITORIALI

WORKSHOP

20 MAGGIO

- *Archeologia e le donne:*
da Marianna Dionigi a
Margherita Guarducci

22 MAGGIO

- *Nuova editoria archeologica.*
L'apporto dei moderni sistemi
comunicativi nella divulgazione
scientifica
- *Leggendo il Mediterraneo*

23 MAGGIO

- *Divulgare l'Archeologia:*
il ruolo dell'editoria specializzata.
Divulgazione, integrazione,
comunicazione

CONVEGNO

21 MAGGIO

- *Dalla nascita alla morte:*
antropologia e archeologia a
confronto. Incontro di studi in
onore di Claude Lévi-Strauss



I SALONE DELL'EDITORIA ARCHEOLOGICA DI ROMA

20-23 Maggio 2010

Piazzale Guglielmo Marconi, 14 - EUR

SOPRINTENDENZA AL
MUSEO NAZIONALE
PREISTORICO ETNOGRAFICO
"L. PIGORINI"

In occasione della
FESTA DEL LIBRO
23 MAGGIO 2010
invito alla lettura
con sconti per l'acquisto

INGRESSO GRATUITO
www.ediarche.it





MAGGIO IN ARCHEOLOGIA 2010

*Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
Museo Archeologico Nazionale di Palestrina*

Circolo Culturale Prenestino "R. Simeoni"

8 maggio

Elizabeth Fentress, *"La villa imperiale di Villamagna (Anagni) fra sacro e profano"*.

15 maggio

Presentazione del volume *Corpus Speculorum Etruscorum, Italia 6, Roma – Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Palestrina, Museo Archeologico*, a cura di E. Foddai.

ore 19.00: Spettacolo teatrale della Compagnia Artemide Verde *"La sentenza di Marco Aurelio"*, tratto dai *"Colloqui con se stesso"* di Marco Aurelio Antonino, regia di Giancarlo Gori.

22 maggio

I bambini al Museo: presentazione dell'attività didattica svolta con 1° Circolo Didattico di Palestrina

29 maggio

Filippo Demma, Diana Raiano, *"Il complesso archeologico di Valle Zampea a Palestrina"*.

Ore 19.00: Concerto dei "migliori allievi" dell'Accademia Musicale Prenestina. Musiche di Bach, Tàrrega, Albéniz, Ponce, Giuliani

*Museo Archeologico Nazionale - Sala convegni
ore 17.30
Palestrina (Roma) - Piazza della Cortina*

Per informazioni: 06 9538100 – 06 9538276

SOMMARIO

Anniversario dell'unità d'Italia: attività

Porto Santo Stefano (GR): 8-9 maggio, rievocazione storica

Alcuni del Mille (IV)

Garibaldi in marcia verso Napoli e il Volturno

Mario Laurini

Garibaldi, i Mille e le fermate tecniche a Talamone e

Porto Santo Stefano

Mario Laurini

Lo Stato dei Presidi

Anna Maria Barbaglia



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Supplemento di:

“La Città” n. 9

DEL 12 MAGGIO 2010

ISCR. TRIBUNALE DI VITERBO DEL 19.02.1992 N. 381)

Mensile d'informazione culturale

© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Mauro Galeotti

Direttore editoriale

Mario Laurini

Redazione:

Via Postierla 12z

Orvieto (TR)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Impaginazione e grafica:

Anna Maria Barbaglia

Comitato di Redazione:

Anna Maria Barbaglia, Paolo Giannini, Romualdo Luzi.

Diffusione on line agli Amici del Museo di Mentana, scuole, musei, comuni, associazioni storiche, privati, ...

Tutto il materiale pubblicato su “Le Camicie Rosse di Mentana” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “Le Camicie Rosse di Mentana” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.